

meno totalizzante di quello delle organizzazioni economico-sindacali fu registrato dal partito e dalle organizzazioni di massa collegate. Il Pnf passò tra il 1933 e il 1941 da 87 000 a 153 700 iscritti, il Fascio femminile, tra il 1933 e il 1937, da 10 800 a 61 000, il Fascio giovanile, tra il 1932 e il 1937, da 22 600 a 30 500, i Gruppi universitari fascisti, tra il 1933 e il 1942, da 3200 a 6000. La Gioventù italiana del Littorio, nel 1941, aveva 192 000 tesserati. Le varie associazioni professionali aderenti al partito contavano complessivamente 125 500 membri nel 1933 e 152 200 nel 1939. Gli iscritti all'Opera nazionale dopolavoro salirono da 114 500 nel 1934 a 222 300 nel 1939 e a 253 000 nel 1942¹⁷⁴.

E tuttavia, se le tensioni sociali non trovavano significativi sbocchi di protesta, Torino appariva fascistizzata solo formalmente, l'adesione al regime era giudicata precaria se non illusoria, non appena la si osservava sotto la superficie. I promemoria e le relazioni di informatori anonimi che da Torino pervenivano alla segreteria nazionale del Pnf erano ampiamente concordi nel presentare un quadro problematico: «stato d'animo non perfettamente sincero», «malumore latente», «mezze frasi e atteggiamenti guardinghi» erano espressioni ricorrenti. Una segnalazione fiduciaria del 17 marzo 1936 recitava:

La situazione a Torino è buona nel suo complesso. Ma vi sono strati notevoli di opinione pubblica, circoscritti nella classe operaia e nelle categorie industriali, che subdolamente si mantengono in atteggiamento non completamente favorevole al Regime. [...] la grande maggioranza delle maestranze metallurgiche dipendenti della Fiat, quantunque apparentemente facente parte delle organizzazioni sindacali fasciste, e benché iscritta al Partito, è rimasta quella che era, cioè socialista e comunista per convinzione. Nei raduni di queste maestranze, affiorano sempre mormorazioni antifasciste, critiche ai gerarchi, ecc. Gli operai della Fiat boicottano i giornali del Regime, sia perché non intendono leggerli, e sia perché obbligati dai dirigenti ad acquistare soltanto «La Stampa» la quale è diffusa appunto nell'ambiente operaio e non soltanto di Torino, appunto perché si crede, da molti, che essa rispetti le idee e le tendenze del passato e perché molti pensano che soltanto tale giornale sia in grado di esprimersi con maggiore spregiudicatezza degli altri¹⁷⁵!

Alcune segnalazioni fiduciarie, o parte di esse, venivano trasmesse dalla segreteria nazionale a quella di Torino, le cui relazioni sulla situazione della provincia erano decisamente più ottimistiche: i federali difendevano il proprio operato e le proprie capacità. In risposta a una di queste segnalazioni, Gazzotti scriveva, il 5 novembre 1938:

¹⁷⁴ I dati sono in «Annuario statistico della Città di Torino», anni vari.

¹⁷⁵ ASC, Pnf, b. 25, *Situazione delle province. Torino*, relazione fiduciaria in data 17 marzo 1936.